

Abdel Hakim Awad: « Hamas vuole fare della Striscia una nuova Somalia »

di Umberto De Giovannangeli

La linea telefonica cade più volte. La sua voce è spesso coperta dal crepitare dei kalashnikov e dal rumore assordante dei lanciarazzi. È come ascoltare in diretta la battaglia di Gaza. Vista attraverso gli occhi di uno dei capi di Fatah a Gaza: Abdel Hakim Awad, portavoce del movimento del presidente Abu Mazen nella Striscia di Gaza. La sua è la testimonianza di una divisione profonda, forse irreparabile, che segna il campo palestinese. Una divisione che nessun (fragile) accordo di vertice può più nascondere. Awad è nel mirino dei miliziani di Hamas: per ragioni di sicurezza non dorme mai nella stessa abitazione per più di una notte. Il capo di Fatah giudica così i «fratelli» di Hamas: «Sono tutti assassini, dall'alto al basso, sono tutti implicati». La linea cade. Dopo diversi tentativi, riusciamo a riprendere il colloquio. Quello di Awad è un pesante j'accuse rivolto contro la leadership, politica e militare, di Hamas: «Il loro obiettivo - afferma deciso - è quello di trasformare Gaza in una nuova Somalia o nel Darfur. Gli attacchi di questi giorni rispondono a un piano preordinato». In queste condizioni, aggiunge, «non ha senso mantenere in vita il governo di una inesistente unità nazionale». Gaza è anche il campo di battaglia di uno scontro interarabo e musulmano: «Hamas - denuncia il portavoce di Al Fatah - continua a ricevere armi e finanziamenti dall'Iran. I suoi quadri militari sono addestrati dai Pasdaran iraniani e dagli Hezbollah libanesi».

Nonostante l'ennesima tregua dichiarata, a Gaza si continua a combattere e a morire. Le milizie di Hamas hanno sferrato nuovi attacchi contro gli attivisti di Fatah. Cosa c'è dietro questa nuova escalation di violenza interpalestinese?

«C'è l'obiettivo di trasformare Gaza in una nuova Somalia. Un obiettivo che risponde ad interessi esterni...».

Quali e di chi?

«Di chi vuole usare la causa palestinese per rafforzare le proprie mire di potenza...».

In concreto, l'Iran?

«Le milizie di Hamas ricevono armi e finanziamenti dall'Iran, i capi militari di Hamas sono addestrati dai Pasdaran iraniani. Le basta come risposta?».

Questi scontri armati avvengono sotto un governo di unità nazionale...

«L'unità nazionale non esiste più da tempo, e non è certo l'attuale governo a poterla far rivivere. Il presidente Abbas deve prenderne atto e comportarsi di conseguenza».

Vale a dire?

«Il presidente deve dichiarare lo stato di emergenza e ordinare ai ministri di Fatah di dimettersi dal governo. Lo ripeto: il governo di unità è una bugia. Non c'è unità tra la gente palestinese».

Dietro la formazione del governo di unità nazionale c'è la volontà politica, oltre che i petrodollari, dell'Arabia Saudita.

«Ed è questa una delle ragioni che hanno portato agli attacchi premeditati dei miliziani di Hamas. D'altra parte, non è un mistero che l'Iran punti alla destabilizzazione della Palestina e abbia visto come fumo negli occhi l'iniziativa saudita».

E Israele?

«Israele non ha fatto nulla per rafforzare la leadership di Abu Mazen. Al contrario, ha mantenuto l'assedio a Gaza, affamando la popolazione e alimentando rabbia e frustrazione. Israele ha fatto di Gaza una prigione a cielo aperto, isolata dal mondo. Israele sta giocando col fuoco: perché avere una "nuova Somalia" ai propri confini non rafforzerà di certo la sua sicurezza».

C'è un leader che potrebbe ridare unità al popolo palestinese?

«L'unico che ha il carisma e l'autorevolezza per provarci è detenuto nelle carceri israeliane. Il suo nome è Marwan Barghuti».

(17.05.2007)